

Il Recupero dello spazio liturgico dell'ex convento di Santa Domenica a Nicosia (EN)

The former convent of Santa Domenica in Nicosia (EN): recovery of liturgical space

Ri-funzionalizzare un oggetto architettonico che possiede una forte identità residua- soprattutto se si tratta di un luogo di culto- non è mai una mera scelta tecnica di riutilizzare un determinato spazio. Si tratta, piuttosto, di riconfermare, mediante la reinterpretazione dello spazio pervenutoci, la connotazione identitaria, pur variandone la denotazione funzionale. In tal senso, è necessario individuare una nuova funzione che reinserisca l'oggetto nell'attuale quotidianità del contesto, ma, al contempo, mirare a salvaguardare la consistenza originaria della preesistenza, materiale ed immateriale, tramite sensibili scelte compositive atte a reintegrarla delle parti mancanti o ad inserirne delle nuove.

Il caso studio prescelto è quello dell'ex convento di Santa Domenica a Nicosia (Enna), la cui storia inizia nel XIV secolo e si conclude nel 1973, quale risultato di maldestri e barbari interventi voluti dall'amministrazione comunale del tempo. La dignità di una nuova funzione è d'obbligo, così come lo è il rispetto nei confronti della sua identità. È così nato un progetto 'sospeso' a metà nel tempo, fondato su criteri di reversibilità, di non invasività e di valorizzazione della preesistenza.

Making possible that an architectural object that already has a strong residual identity – especially talking about a place of worship – could work again is never merely a technical choice of reusing a particular space. Rather, it deals with reconfirming its identity through the reinterpretation of the space in question, although changing the functional denotation. In this sense, it needs, on the one hand, to identify a new function that may insert again the object in the current everyday context, on the other, to safeguard what this place has previously been, materially and not, through sensible choices aiming at either adding missing pieces or adding new ones.

The chosen case of study concerns the former convent of Santa Domenica in Nicosia (Enna), whose story starts in the 14th century and ends in 1973 and is the result of clunky and barbaric interventions of the city administration of the time. It is, then, worthy giving a new function to this place and it is also compulsory respecting its identity. It is in such a way that this project, 'unsettled' in time, based on the principle of reversibility that does not invade but gives value to what has existed, has born.



Egidio Di Maggio

Consegue la laurea in Architettura all'Università degli Studi di Enna "Kore". Dal 2014 collabora con il Laboratorio di Rilievo e Rappresentazione della Facoltà di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Enna, sviluppando interessi scientifici sulla Stampa 3D (stampanti, tecniche, software e materiali), e sulla modellazione 2D/3D.

Parole chiave: **Compatibilità; Modularità; Reversibilità; Non invasività; Riuso**

Keywords: **Compatibility; Modularity; Reversibility; Noninvasiveness; Reuse**

1. Analisi multidisciplinare dell'oggetto di studio

1.1 Analisi storico-critica

Il complesso conventuale di Santa Domenica, situato a pochi passi dalla piazza principale della cittadina di Nicosia (En) e nel bel mezzo del suo quartiere più antico, si propone oggi come l'insieme dei ruderi delle alte ed antiche mura perimetrali della trecentesca architettura. Originariamente il convento era composto da una grande e maestosa chiesa adornata a mosaico, impostata su croce latina a tre navate e culminante in un'abside cassettonata; la chiesa era abbracciata da un corpo a "Z" provvisto di 33 celle per le monache di clausura e tutte le funzioni e gli spazi necessari alla vita monastica. Uno dei più grandi e pomposi della Sicilia secondo gli storici del tempo¹. Le fonti documentarie sono, però, piuttosto lacunose e non si può, quindi identificare la data precisa in cui sorse la struttura, forse addirittura prima del 1300. Come per molti altri casi presenti sul territorio dell'entroterra siculo, la profonda identità del luogo si è affermata durante i secoli, definendo un preciso ruolo di riferimento liturgico, malgrado alcune porzioni della fabbrica abbiano variato la propria funzione. Se, infatti, la data di fondazione della chiesa è antecedente al XIV sec., la data di edificazione complessiva del corpo conventuale risale al 1427; dello stesso convento non si intende bene quale parte venne trasformata

ulteriormente in Accademia degli Studi nel 1798² e ancora in scuola nel 1929³. A causa della già citata mancanza di fonti documentarie complete, non vi è la possibilità di conoscere l'entità delle altre numerose modifiche che il complesso subì nel corso dei secoli, ma con una più approfondita analisi della fabbrica si riescono a individuare rimaneggiamenti eseguiti in periodo barocco e altri postumi, probabilmente eseguiti tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo.

La tragica fine ad una così ricca storia arrivò proprio durante il XX secolo, quando la struttura, già pesantemente aggravata da una illogica mancanza di manutenzione ordinaria e straordinaria – come dimostra la massiccia corrispondenza tra i Priori del tempo e gli organi di competenza⁴ – accusò il colpo sismico del 1967. A seguito di quegli eventi il prospetto principale della fabbrica subì una roto-traslazione che fece collassare tutti i solai interni e le coperture⁵ nel giro di poco tempo. La struttura rimase, tuttavia, in sospensione, fino a quando nel 1972 si decise di consolidarla e di ripristinare la funzione ecclesiastica. Gli interventi si limitarono, purtroppo, alla sola rimozione delle macerie e allo smontaggio della facciata barocca originale della chiesa, che oggi – 'misteriosamente' privata di alcune parti – giace abbandonata all'interno della navata semi-distrutta ed è stata sostituita, nella medesima occasione, con un monolitico blocco in conglomerato cementizio armato.(Fig.1)

1.2 Analisi delle proprietà tecnologico-materiche, dei degradi e degli elementi compositivi residui

Lo stato attuale della grande opera architettonica è quello di un vero e proprio rudere o meglio un vuoto nel cuore della città in attesa di una nuova funzione in accordo con la sua profonda identità. Il complesso, per quanto in stato di totale abbandono e completo degrado, mantiene un profilo di nobiltà e una chiara sacralità. È doveroso precisare che, per cause legate ad una rivalità storica tra quartieri limitrofi della cittadina, il convento di Santa Domenica aveva, oltre alla funzione ecclesiastica, la funzione di filtro neutrale di confine. Ciò per meglio comprendere il ruolo centrale che ebbe per secoli il convento. Analizzando le macro-porzioni residue della fabbrica si distinguono con evidenza:

- la chiesa, posta nella parte più alta del lotto in forte declivio, completa di abside cassettonata e ancora adornata degli originali stucchi dorati, affiancata dall'antica sacrestia e sovrastata da due aule inagibili, probabilmente risalenti alla parziale trasformazione in accademia/scuola. Si nota anche traccia del pavimento in maiolica originale e delle tre navate, sebbene coperte di macerie. A destra dell'abside vi è ancora, chiaramente leggibile grazie alla traccia lasciata dalla volta a botte,



Fotografia esterna dei resti del porticato

Fotografia interna dell'abside dell'ex chiesa



Fotografia interna dei resti dell'ex convento

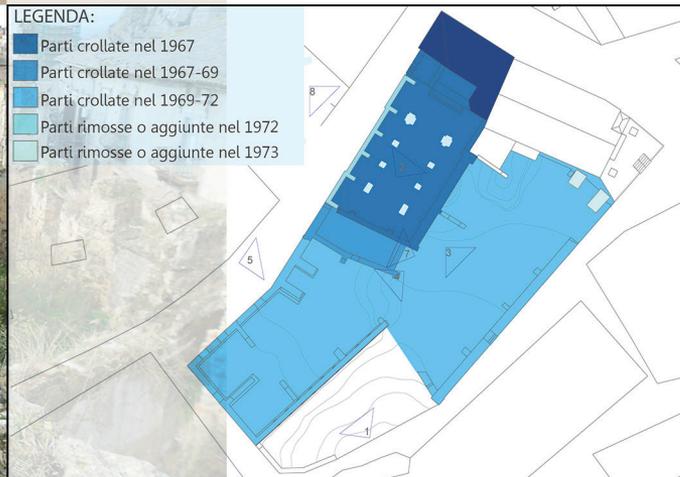
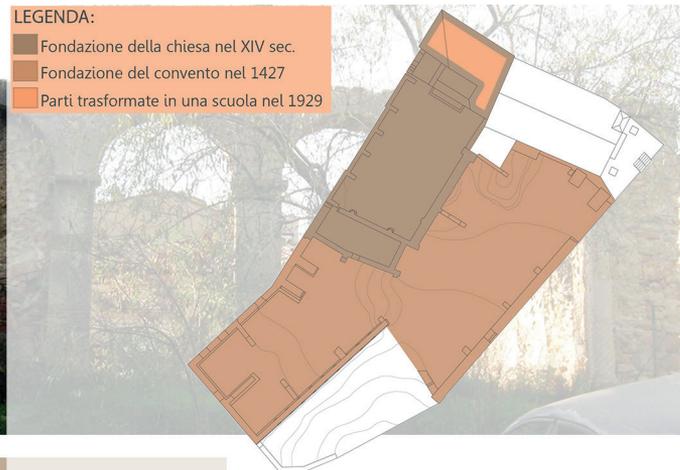


Fig. 1 Fotografie dello stato di fatto e stratigrafie delle principali fasi di costruzione e demolizione

l'innesto del transetto, la muratura lapidea con le diverse modanature e gli ordini architettonici ancora visibili, anche se completamente degradati e privi degli stucchi e dei mosaici; a sinistra, invece, incombe la monolitica facciata in conglomerato cementizio armato rimasta incompleta.

- Il vestibolo, ovvero un corpo tozzo, privo di copertura e semidistrutto, che, presumibilmente, permetteva l'accesso alla struttura monastica e alla chiesa, come si desume dalle aperture nei paramenti lapidei. È visibile percorrendo la strada principale, via F. Salomone, tra la chiesa e la parte 'bassa' del convento.
- Il convento, distribuito con la particolare forma a "Z" attorno alla chiesa, nato postumo ad essa ed adagiato talvolta su formazioni rocciose. Nella parte alta, attigua alla chiesa, per quanto si riesce ad evincere dai resti e da poche foto di inizio XX sec., vi era una doppia elevazione della facciata e l'accesso semi-nascosto alla chiesa per mezzo di un cunicolo; oggi resta solamente una porzione perimetrale del muro e il cunicolo pericolante. Nella parte più a valle, in continuità con i resti della chiesa e del vestibolo, vi è una enorme struttura perimetrale in muratura lapidea che riporta ancora 3 delle originali 4 elevazioni (l'ultimo piano crollò nel 1967), grazie anche al notevole salto di

quota dovuto alla pronunciata pendenza del lotto sul quale sorge l'ex complesso liturgico. Sul lato del cortile si affaccia una serie di 10 arcate che connotavano un antico porticato non più esistente.

Tutta la fabbrica è caratterizzata da gravi mancanze, presenza massiccia di detriti e una folta vegetazione che domina l'attuale percezione dello spazio. Abside a parte, vi è la totale assenza degli stucchi e/o degli intonaci e della pavimentazione, così come delle partizioni interne o di un qualunque solaio. Le aperture sono state chiuse, in taluni casi, per irrigidire la muratura ed evitare ulteriori crolli e, paradossalmente, l'unico elemento dovuto al moderno intervento dell'uomo, la facciata in calcestruzzo armato, risulta come il maggiore intruso nell'immagine dell'intera fabbrica ruderizzata.

Valutando con attenzione l'aspetto materico si denotano particolari costruttivi tipici del luogo, quali i paramenti murari in pezzature lapidee incerte o leggermente sbozzate, i cui giunti sono stilati con malta di calce e zeppe laterizie disposte orizzontalmente, cantonali in pietra calcarea compatta di colore grigiastro, realizzati con blocchi squadrate e, talvolta, ammorsati tramite elementi lapidei oblungi che si innestano nel paramento murario. Particolare carattere costruttivo si denota anche nelle diverse aperture che, tutte realizzate con blocchi di pietra calcarea

sfogliata, sono però caratterizzate da differenti livelli di connotazione decorativa a seconda del grado di rilevanza dell'apertura stessa. Inoltre una maggiore attenzione va posta all'analisi dell'unico elemento rimasto quasi integro, ovvero la porzione absidale. Gli stucchi che decorano le modanature e i cassettoni della complessa geometria dell'abside sono ancora quasi tutti in ottimo stato e gli unici elementi di degrado sono sporadiche lesioni e puntuali alterazioni cromatiche. (Fig.2 e Fig.3)

2. Strategia per lo sviluppo compatibile/reversibile del progetto

La definizione di un quadro cognitivo completo, frutto di varie indagini preliminari multidisciplinari, è fondamentale per l'individuazione effettiva di una strategia di recupero/reintegrazione nel contesto/riuso. Primo passo è l'individuazione di una funzione consona al luogo e ai tempi attuali. Nel caso in oggetto, è stata, dunque, avviata una riflessione per decidere se il rudere monumentale si presta a tornare alla originaria funzione liturgica o se è preferibile ri-funzionalizzarlo in maniera differente. Ciò dipende soprattutto dalla scala entro la quale viene pianificato l'intervento: considerando l'ex convento di Santa Domenica in una scala urbana ridotta – il quartiere o anche l'insieme di più quartieri – si può riproporre l'originale figuratività di polo neutrale innestato nella maglia urbana e potrebbe anche essere plausibile l'idea di

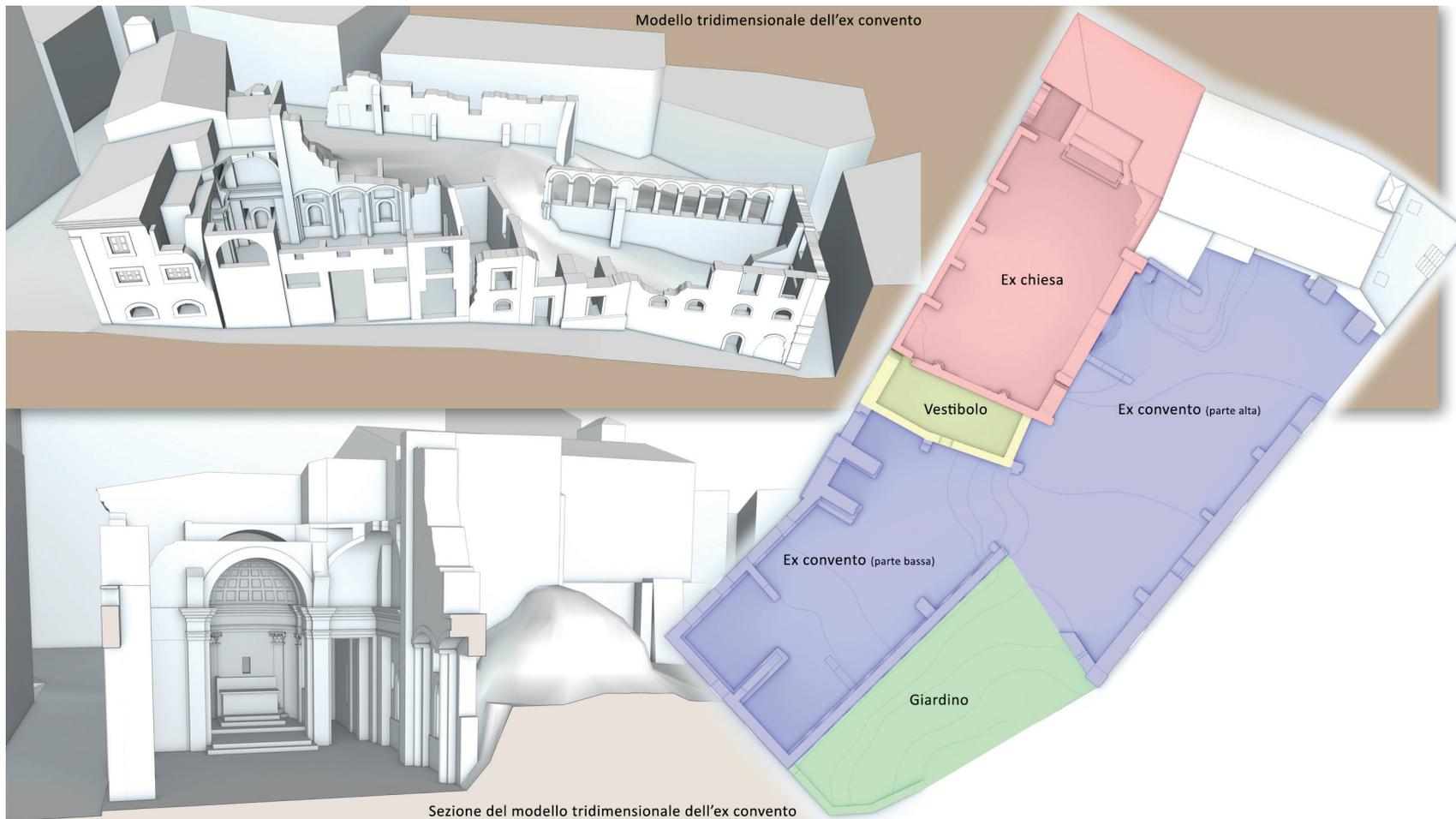


Fig. 2 Modello tridimensionale architettonico dello stato di fatto ed analisi planimetrica delle funzioni originali

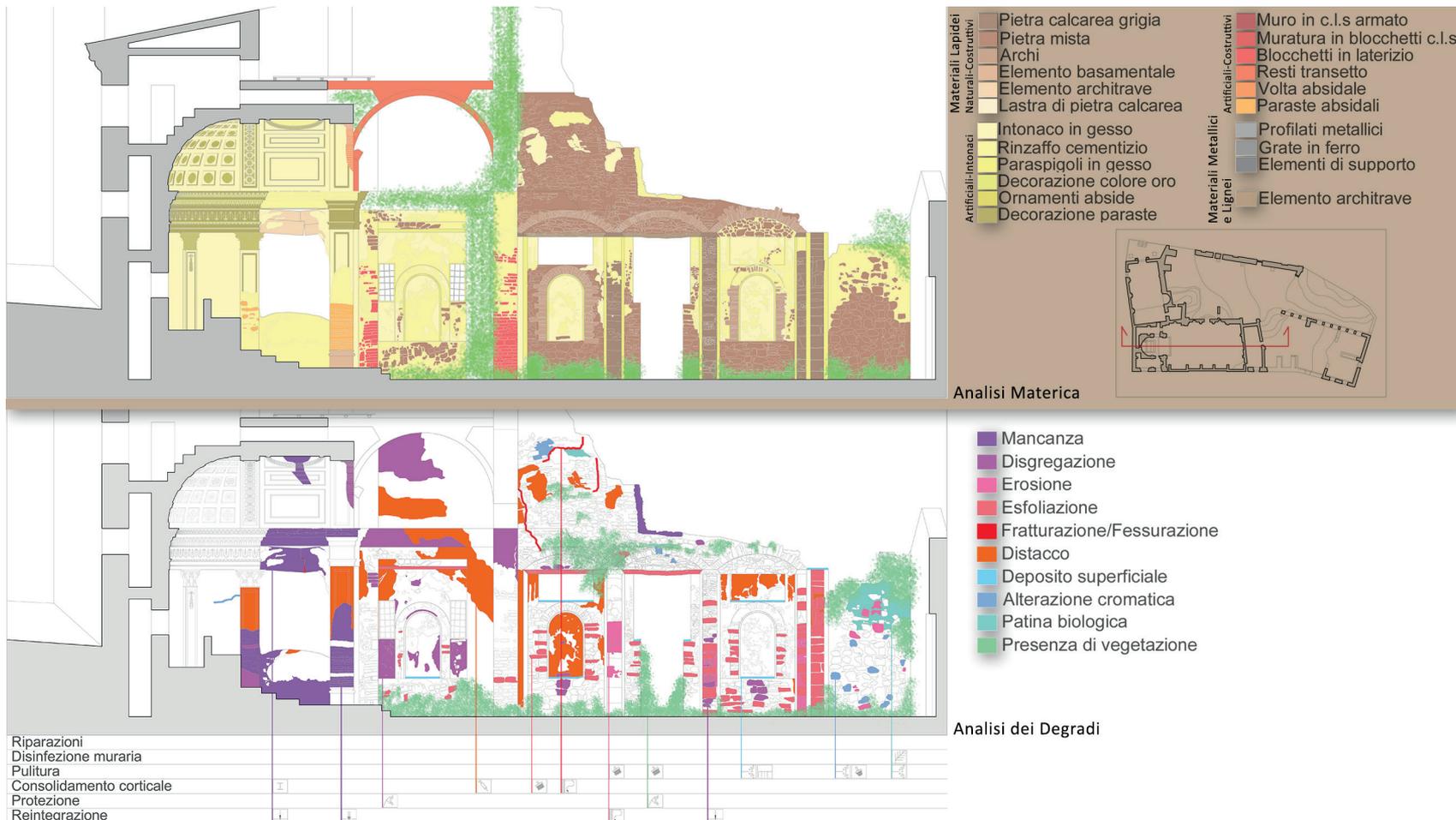


Fig. 2 Sezione della ex-chiesa ed analisi materica e dei degradi

voler ripristinare il complesso conventuale. Al contrario, se si considera l'intervento come polo di interesse per l'intero centro abitato, un 'nuovo' convento, o una qualsivoglia proposta di una rinata struttura ecclesiastica, si dimostrerebbe inutilmente dispendiosa e non porterebbe nessun vantaggio reale se non la sola 'bonifica' di un attuale vuoto nel centro storico.

Dalla duplice considerazione sulla mancanza di zone verdi in quella porzione di città e sulla necessità di offrire un ampio spazio polifunzionale alla stessa, nasce l'idea di trasformare l'ex convento di Santa Domenica in una libreria polifunzionale immersa in spazi verdi, che offra servizi di ristoro, di conference hall e un ampio spazio studio. Il tutto in un'ottica di assoluto rispetto, valorizzazione e salvaguardia del bene architettonico esistente, sfruttando le moderne possibilità tecnologiche che permettono una limitata invasività degli interventi ed una eventuale possibile reversibilità.

Lo spazio pervenutoci suggerisce di adoperare la grande navata, con pavimentazione pressoché pianeggiante, come sala di lettura e conference hall, mentre l'area alta delle rovine del convento si presta a divenire un grande spazio aperto dedicato alla musealizzazione o al ristoro e l'area bassa, racchiusa dalle alte mura lapidee scandite da tre ordini di aperture, si presta alla funzione di aula studio multilivello.

Per una migliore comprensione dei diversi livelli altimetrici, della consistenza delle rovine e della loro geometria variabile in funzione dell'altezza, dei legami che intercorrono tra uno spazio e l'altro e della valenza che assumono le aree 'filtro' e il particolare cunicolo "semi-segreto", è utile anche lo sviluppo di un modello tridimensionale architettonico (Fig.2).

3. Concept compositivo ed esplicitazione delle linee guida del progetto

L'idea primigenia è quella di una struttura polifunzionale che integri al suo interno spazi di lettura, riflessione, musealizzazione, studio e riunione, mantenendo e rievocando il carattere identitario dell'edificio preesistente. Tale concept va coniugato con una logica di reversibilità e componibilità delle parti, che trova fondamento nelle approfondite analisi preventive sul manufatto.

Si espongono di seguito le linee guida e le relative soluzioni adottate in fase progettuale per ogni ambiente.

3.1 La nuova 'chiesa'

L'ex chiesa, destinata a divenire un unico ambiente che riceva al suo interno più funzioni, denota ancora uno spiccato carattere spirituale desumibile da numerose tracce: l'impianto delle tre navate è reso evidente dall'impronta a terra della base delle colonne, la copertura a volta a botte, sebbene del tutto crollata, ha lasciato la sua traccia sulla

muratura di fondo della navata, così come il transetto ha lasciato testimonianza della sua esistenza sulla muratura a destra dell'abside; la pavimentazione originale in maioliche, quasi del tutto scomparsa, si intravede in alcuni punti e su tutto ciò regna un'abside ricca di stucchi e dorature ancora quasi completamente intatto. Problematica è la "questione" della facciata: la maggior parte dei pezzi dell'originale monumento lapideo giace sparpagliata per l'intero lotto e al suo posto è stato eretto il monolite cementizio.

La soluzione progettuale prevede di realizzare una copertura *sandwich*, formata da elementi prefabbricati componibili, che isoli completamente l'interno dell'edificio dal punto di vista termoacustico e restituisca una immagine geometricamente compatibile con la volumetria originale, senza ricalcarne le forme. Tale elemento di copertura, reso portante ed autoportante mediante profilati metallici interni al sistema *sandwich*, fa da supporto a due sistemi appesi internamente: il sistema di illuminazione e una sottilissima 'volta' a botte che rievochi l'originaria spazialità. Per accrescere la maestosità dell'abside e valorizzarlo, infatti, la volta, composta da un pannello in fibrocemento leggero di 5 cm di spessore, è rastremata verso il fondo della navata, intonacata di un bianco sporco e circondata dal sistema illuminotecnico. Quest'ultimo è pensato con elementi cilindrici leggerissimi in carta di riso, con diametro di 35

cm ed altezza variabile tra 80cm e 120cm, sparsi in maniera irregolare lungo tutta la navata, in maniera da concentrarsi gradualmente nel percorso di avvicinamento all'abside. Ciò crea un crescendo di luce ed atmosfera che esalta la preesistenza e ne rievoca la natura liturgica. Per potenziare ulteriormente questa immagine, la pavimentazione è stata studiata seguendo il disegno originale della maiolica, che si ripropone in un manto unico in scala di grigi in calcestruzzo serigrafato. Nel pavimento, a pochi centimetri dalla effettiva superficie di calpestio, corrono dei binari metallici incassati che, seguendo le tracce delle colonne, rievocano la presenza delle navate laterali e le campate dell'originaria chiesa. Tale soluzione determina, peraltro, un *escamotage* per la definizione funzionale dello spazio: le librerie, formate da scaffali mobili e roteabili, scorrono su questi binari, consentendo una continua e libera variazione dello spazio espositivo e, qualora necessario, un rapido sgombero dell'intera sala. Infine il monolite in calcestruzzo armato, rivestito opportunamente da strati di malta cementizia spazzolata, è predisposto internamente per accogliere ulteriori scaffali metallici, adibiti all'esposizione degli originali pezzi del portale barocco.

L'apertura sul fondo della navata permette l'accesso all'antico vestibolo, che rimarca l'originale funzione e permette l'accesso agli altri ambienti fungendo da filtro a cielo aperto.

3.2 L'aula

L'ambiente, posto in continuità con il vestibolo e la chiesa, occupa la parte più bassa dell'ex convento ed è dotato di mura perimetrali a tre elevazioni e di un suggestivo porticato ad arcate sul lato opposto, con affaccio al giardino attualmente abbandonato. Presenta esternamente numerose aperture e l'impronta di un antico campanile, mentre l'area interna alle mura è ricoperta di strati di terriccio, vegetazione e detriti. Particolarmente difficile è, dunque, l'interpretazione della sua spazialità originaria: i profili dei ruderi sono indefiniti e pericolanti, internamente alcuni setti si presentano totalmente privati dell'originale consistenza, le tracce dei solai di interpiano sono a stento leggibili e le diverse quote altimetriche complicano sia la fase conoscitiva sia quella propositiva. Solo una particolare attenzione in fase di rilievo plano-altimetrico e la realizzazione di un modello tridimensionale a supporto della fase progettuale hanno consentito di raggiungere la piena coscienza del luogo e della sua monumentalità, dell'immobilità dello spazio e della 'sospensione' temporale, malgrado sia meno evidente il senso di spiritualità che caratterizza l'ex chiesa.

In totale assenza di documenti che riportino la reale disposizione degli ambienti interni originari, la progettazione dell'aula polifunzionale si basa sull'interpretazione dell'identità percepita nella condizione attuale

e sulle possibilità che lo spazio offre. L'aula diviene così un *open space*, la cui pendenza importante viene sostituita con diversi livelli di calpestio: partendo dalle entrate, in prossimità del vestibolo, si installano diversi soppalchi con salti di quota di 1 metro, modellati sugli assi dettati dai ruderi e sull'attuale pendenza del terreno all'interno del perimetro murario. Tali soppalchi permettono l'esplorazione interna, assumono l'aspetto di gradoni composti da assi di legno e supporti in metallo, e culminano in una scala che conduce ad un ulteriore soppalco posto al livello delle 10 arcate lapidee, ovvero 5,70 metri dalla quota più bassa. Per le aperture del suggestivo porticato sono previsti degli infissi che, ricalcandone la sagoma, permettono l'uscita sul giardino. Sul perimetro murario, irregolare e semi distrutto, sono previsti interventi di consolidamento e smaltimento delle acque piovane: un cordolo leggero in conglomerato cementizio con apposta pendenza e, sopra, il medesimo pacchetto sandwich utilizzato per l'ex chiesa. La nuova copertura a falde dell'aula studio, resa un elemento unico con le murature verticali che si alzano a partire dai ruderi, non si imposterà all'altezza dell'originale preesistenza, che prevedeva un quarto piano del tutto crollato, ma avrà inizio a pochi centimetri dal profilo attuale delle rovine più alte del porticato. Sfruttando la pendenza delle stesse falde, una nuova fila di aperture tra parete e copertura rievocherà l'elevazione crollata senza darne

una falsa caratterizzazione.

Il medesimo sistema inclinato si prolunga, tramite l'elemento cerniera rappresentato dal vestibolo, verso il giardino, dove si fonderà con la falda della nuova 'galleria'.

3.3 La galleria ed il giardino

L'ipotesi di progetto denota una particolare relazione di integrazione della preesistenza con il 'nuovo'. Gli spazi, pervenuti come grandi perimetri svuotati della materia originale e abbandonati, hanno suscitato un input compositivo che li 'riempisse', ovvero reinterpretasse l'identità percepibile in una nuova funzione senza alterarne l'anima.

L'ultima porzione del progetto di riuso, riguardante il giardino, si distacca da questa logica ri-propositiva e re-interpretativa. Questa ala dell'ex convento è totalmente distrutta, non vi sono che poche mura isolate e sconnesse, in stato di avanzato degrado e abbandono, che si ergono ad identificare approssimativamente l'antico perimetro. Se, dunque, la grandiosità dell'ex convento di Santa Domenica resta evidente sul prospetto principale di via F. Salomone, sul lato opposto, in via San Giuseppe, si è smarrita quasi completamente. Una ulteriore riflessione riguarda la evidente disomogeneità di carattere tra tali due prospetti, anche giustificata dal fatto che la facciata principale ha sempre interpretato il ruolo di 'elemento di rappresentanza' in questo tipo di contesti, mentre ai prospetti

secondari erano spesso assegnate funzioni più intime.

L'idea generale è quella di creare un grande spazio verde all'aperto aperto e di salvaguardare la testimonianza storica, prendendo da essa lo spunto compositivo, generato, ad esempio, dalle aperture presenti in questi setti lapidei residui.

Nasce così l'idea progettuale della 'galleria-giardino', ovvero uno spazio semi-aperto che ristabilisce l'equilibrio tra costruito e natura, intrecciando uno spazio coperto, ma permeabile alla luce, realizzato in vetro e acciaio, con più porzioni di verde completamente aperte; il tutto è accostato ai ruderi monumentali con una chiara logica di reversibilità e non invasività. Dall'ambiente cardine del progetto, il vestibolo, si estende, ortogonalmente, un'ala che attraversa il lotto fino al prospetto opposto, dove permane l'antico muro perimetrale. A salvaguardia dello stesso rudere vi è la copertura aggettante realizzata con grandi falde confluenti all'interno del giardino stesso. La galleria divide il giardino in due porzioni: una a monte di accesso al lotto rifunzionalizzato, e una a valle, posta di fianco all'aula polifunzionale, di natura più intima e riservata. In quest'ultimo spazio aperto sono predisposte delle sedute che, con il medesimo escamotage delle librerie scorrevoli della navata, permettono attività di studio o di relax, pur mantenendo il senso di immersione nel verde a diretto contatto visivo con le arcate del

porticato.

La struttura della galleria è dotata internamente di servizi igienici e, per ovviare al problema del dislivello, sfrutta l'espedito dei gradoni già visto all'interno dell'aula. La superficie di calpestio è pensata in conglomerato cementizio resinato e la struttura portante è realizzata in acciaio, mediante pilastri a 'lama' cromati che sorreggono le grandi falde di copertura.

La continuità con le altre porzioni del progetto è garantita dal manto di copertura che confluisce in un unico impluvio.

L'ex chiesa, ovvero la nuova libreria polifunzionale, si allaccia al giardino a monte tramite il superstite cunicolo 'semi-segreto', per il quale sono previste le opportune operazioni di consolidamento e una 'stanza' di arrivo incastrata tra i ruderi che sfrutti i caratteri costruttivo-tecnologici della galleria, mantenendo una logica di non invasività e reversibilità. (Fig. 4 e 5)

4. Componibilità degli elementi di progetto

Una volta definito il progetto in tutte le sue fasi compositive, diviene fondamentale chiarire come si intende adempiere alla idea cardine di 'reversibilità dell'intervento' e, dunque, come procedere dal punto di vista tecnologico.

Nella consapevolezza che qualsiasi intervento edilizio, sia esso di nuova costruzione o di ristrutturazione, incide profondamente sull'oggetto e sul territorio in cui esso è



Fig. 4 Planimetria di progetto

Sezione del Progetto



Prospetto principale del Progetto

Fig. 5 Sezione longitudinale e prospetto principale del progetto

inserito, si intende procedere con un approccio 'reversibile', che presuppone che le modifiche permanenti siano di minore consistenza possibile.

Nel caso dell'ex-convento di Santa Domenica, la prima fase di cantiere sarà lo sgombero da tutti i materiali di scarto, compresi i cumuli di terriccio depositatisi nell'arco di quasi cinque decenni e ciò non è, ovviamente, un processo invertibile. Bisognerà verificare lo stato delle fondazioni e dei solai a terra e, qualora fossero in cattive condizioni, agire di conseguenza. Queste operazioni sono palesemente irreversibili, ma imprescindibili, al fine di un qualsiasi tipo di recupero del bene architettonico. Altre operazioni, fortemente condizionate dalle scelte progettuali, soprattutto legate agli innesti di nuovi elementi, possono essere, malgrado le moderne soluzioni tecnologiche applicabili, più o meno aderenti ad una intenzione di reversibilità, ma quasi mai lo possono essere completamente. È il caso delle strutture di ancoraggio di solai, di pannellature di chiusura verticale e di alcune opere di consolidamento dei paramenti lapidei; tutte operazioni non reversibili e, talvolta, parzialmente invasive. Reversibile è, quindi, quell'intervento edilizio che, malgrado abbia dei vincoli tecnologici/fisici che impongono degli atti forti, si giustifica ricercando tutte le scelte che garantiscano la minore invasività possibile, favorendo la salvaguardia del bene in un'ottica più ampia.

In tale direzione, nel caso proposto, insieme allo studio dell'approccio compositivo estremamente legato alla natura originaria della preesistenza, sono state attentamente vagliate delle soluzioni costruttive fortemente orientate dall'istanza di non invasività/reversibilità.

Un primo elemento è il pacchetto *sandwich* utilizzato come copertura di tutto il complesso e come parete in alcune parti di esso. È composto da due pannelli in calcestruzzo fibrorinforzato (la cui finitura ha una vasta gamma di scelta) e resinati sulla superficie esterna, incastrati con guide in alluminio sagomato le quali a loro volta sono ancorate a profilati portanti in acciaio con sezione quadrata cava. I profilati portanti, nel caso delle pareti, sono ancorati tramite piastre ad un ulteriore profilato, con andamento orizzontale, che si ancora ad incastro al cordolo sottostante (in CLS con sagomatura per lo smaltimento delle acque), tramite piastre in acciaio dotate di appositi tirafondi. Tra i due pannelli di finitura esterna vi è anche una struttura leggera in profilati di alluminio che sorregge il grosso strato isolante in materiale riciclato. Idonei accorgimenti tecnologici concernenti gli strati impermeabilizzanti e di barriera al vapore, sono applicati in zone opportune, prevalentemente di copertura e dove è maggiore il pericolo di ristagno delle acque.

L'altro elemento studiato *ad hoc* per le

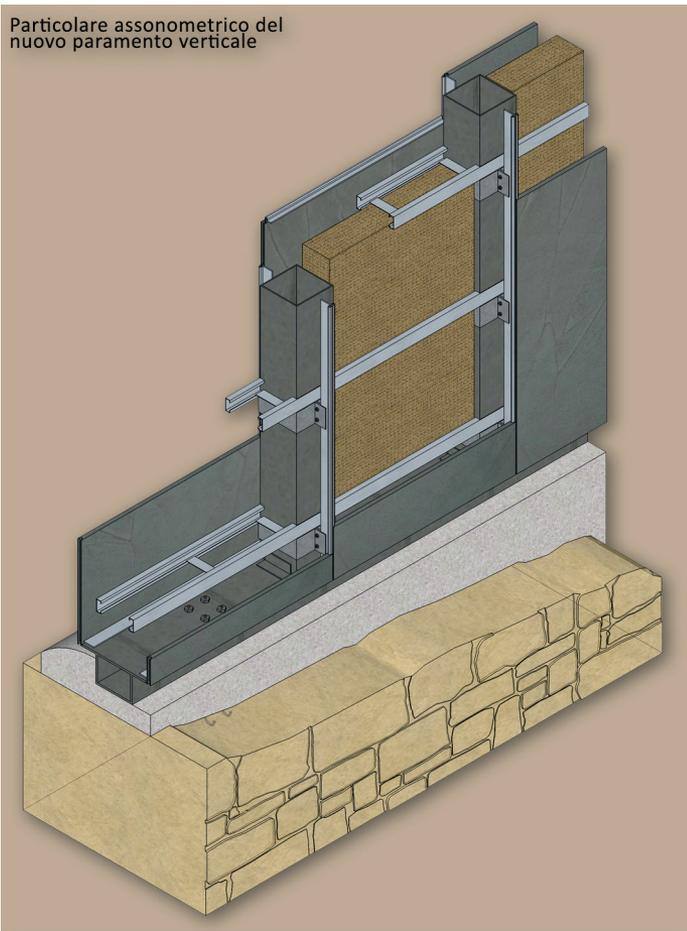
condizioni particolarmente presenti nel caso studio è il soppalco autoportante dell'aula polifunzionale. L'esigenza è quella di un elemento leggero, in grado di rispondere adeguatamente ai carichi senza ulteriori elementi di supporto e senza incidere particolarmente sulla preesistenza. Inoltre deve rispondere ad una precisa immagine a contenuto simbolico, coerente alle tracce degli ormai scomparsi solai in legno. È stato ideato, pertanto, un sistema di scatolari metallici a vista, ognuno dei quali ha la predisposizione per l'alloggio di una singola asse di legno; gli scatolari si fissano l'un l'altro tramite bullonatura e si incastrano ad una cornice metallica perimetrale, preventivamente fissata al muro lapideo con interventi puntuali. Da quanto descritto, si evince la non invasività e preponderante reversibilità delle soluzioni tecnologiche proposte, malgrado vi siano elementi puntuali necessariamente irreversibili.

Per entrambe le soluzioni sopra descritte, sono state effettuate delle opportune verifiche agli stati limite che, anche in condizioni di sollecitazioni estreme disastrose, ne accertano la risposta statica. (Fig. 6)

5. Conclusioni

Il caso dell'ex convento di Santa Domenica a Nicosia (EN), oggetto di questo studio, vuole proporsi come esempio compositivo e tecnologicamente propositivo, in accordo

Particolare assometrico del nuovo paramento verticale



- 1-Pannello in cls fibrorinforzato e laccato in resina
- 2-Guida di supporto e ancoraggio verticale in alluminio
- 3-Pilastro tubolare in acciaio a sezione quadrata cava
- 4-Guida di supporto e ancoraggio basamentale
- 5-Trave tubolare in acciaio a sezione quadrata cava con alette laterali
- 6-Isolante termoacustico in fibra di cellulosa riciclata
- 7-Staffe di ancoraggio guida-pilastro in alluminio anodizzato
- 8-Bulloni e dadi esagonali con filettatura autobloccante
- 9-Guida di supporto e ancoraggio orizzontale
- 10-Profilato "C" in alluminio da supporto per isolante termoacustico
- 11-Staffetta di fermo in alluminio per Profilati a "C"
- 12-Basetta in acciaio per la saldatura pilastro-trave
- 13-Bulloni autobloccanti per i perni filettati della "dima"
- 14-Dima in acciaio annegata nel cls ed ancorata alla muratura
- 15-Cordolo in cls non armato con risvolto a lunetta

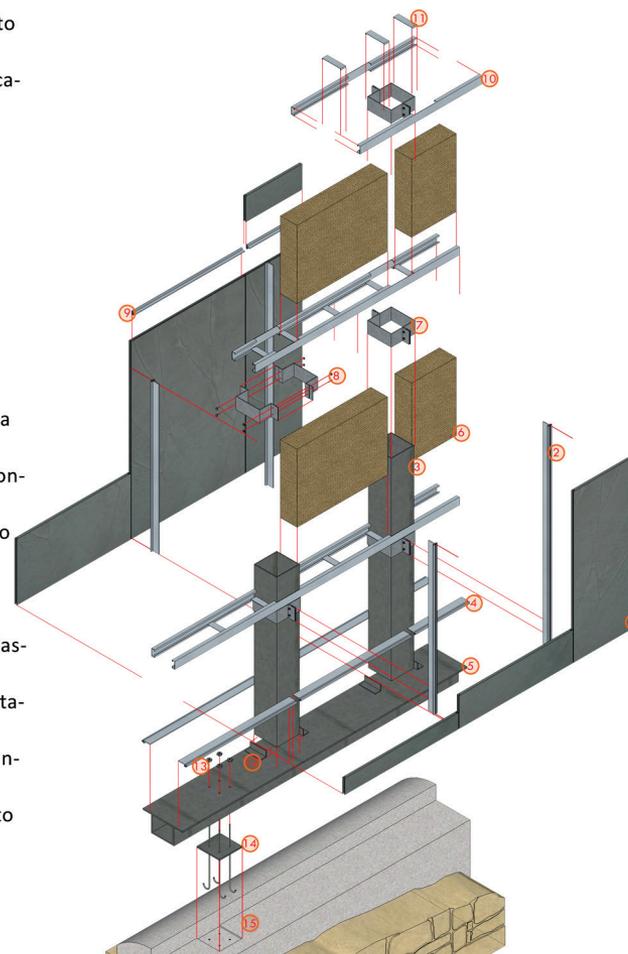


Fig. 6 Particolare costruttivo del nuovo paramento verticale e relativo esploso assometrico

con le idee di compatibilità, potenziale reversibilità, ridotta invasività, nell'approccio ad una preesistenza storica di forte identità residua liturgica. Pur avanzando ipotesi di ri-funzionalizzazione dell'elemento architettonico, la proposta progettuale mira ad un'etica di rispetto e conservazione dell'elemento storico in ogni suo aspetto, con l'idea di una conservazione integrata degli elementi e della riqualificazione del necessario rapporto con il contesto spaziale e storico di forte identità.

Notes

1 Bartolomeo Provenzale, *Nicosia Sacra e Profana. vol.2*, Manoscritto nella Biblioteca Comunale di Nicosia (En), Nicosia, 1695: "Il primo tra gl'altri, che delle sue glorie fa pompa è quello di Santa Domenica per essere il più vetusto ed antico, sotto la Regola del Patriarca San Benedetto della cui antichità, origine e fondazione primiera non habbiamo possuto haverne notizia alcuna, onde stimiamo, e con ragione sodissima, essere stato fondato quando erano i Venerabili Padri dell'Ordine stesso in questa, che fu prima del 1300, e però non tiene questo monastero della fondazione scritte, o per la causa si disse del Convento di San Francesco d'Assisi. In questo Monastero hanno fiorito nobilissime Dame di virtù ammirabili, tiene in numero 33 Religiose, è Monastero d'edificazione a' popoli, per viver lontane dalle conversazioni mondane approssimandosi al timore di Dio; fanno della regular disciplina le glorie in se stesse fiorire, possono dirsi di questi tre Monasteri i Romitorij delle Donne Claustrale che sono in Sicilia per essere lungi dall'amicitie terrene. Tiene una bellissima Chiesa tutta a mosaico, adornata di quadri, una statua di San Benedetto lor fondator glorioso, un'altra di Santa Domenica di cui ne gode Reliquia, altra della nascita della Grande Eroina dei Cielo detta il Soccorso, e la terza di San Gaetano, ed un quadro grande da indstre pennello elaborato della scesa dello Spirito Paracleto sopra gl'Apostoli nel dì della Pentecoste chiamato."

2 Giuseppe Beritelli La Via, *Notizie Storiche di Nicosia*, Stamperia di G. Pedone, Palermo, 1852, pag. 5.

3 G. La Motta, *Nicosia. Vol.12 Paesi di Sicilia*, Editoriali Ibis, Palermo, 1963.

4 Documentazione custodita negli archivi della Sovrintendenza di Enna.

5 Arch. Ansaldo, V. (1967). *Relazione tecnica del restauro, completamento e recupero del complesso monumentale di S. Domenica in Nicosia*. Nicosia.

Bibliografia:

Giuseppe Beritelli La Via, *Notizie Storiche di Nicosia*, Stamperia di G. Pedone, Palermo, 1852

Cesare Brandi, *Teoria del Restauro*, Giulio Einaudi Editore, 2000
Giovanni Carbonara, *Avvicinamento al restauro*, Liguori Editore, Napoli, 1997, pp. 371-384 e 521-534

G. La Motta, *Nicosia. Vol.12 Paesi di Sicilia*, Editoriali Ibis, Palermo, 1963

Salvatore Lo Pinzino, *Sperlinga e Nicosia. La memoria ritrovata*, vol.1, Editrice il Lunario, Nicosia, 2004

Bartolomeo Provenzale, *Nicosia Sacra e Profana, vol. 2, Manoscritto nella Biblioteca Comunale di Nicosia (En)*, Nicosia, 1695

Amedeo Bellini, "Restauro, conservazione e reversibilità in architettura", in *Atti del XIX Convegno Internazionale Scienza e Beni Culturali - Bressanone 1-4 Luglio 2003, La reversibilità nel restauro*, Edizioni Arcadia Ricerche, Venezia, 2003, pp. 1-5.